

Agricoltura

Mangimi su del 50%

Alle aziende conviene abbattere gli animali

Impennata dei costi di mais ed energia: 1 stalla su 4 è in crisi e potrebbe chiudere. Il blocco dei fertilizzanti dalla Russia manda in rosso i coltivatori

ATTILIO BARBIERI

■ La crisi mondiale scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina sta dando il colpo di grazia a molte filiere agricole. Gli allevatori di bovini da latte, ad eccezione di alcune filiere delle Dop - lo stanno conferendo in perdita. Un litro di latte alla stalla, secondo l'ultima analisi dell'Ismea costa all'allevatore 46 centesimi. Non sono pochi i caseifici che lo pagano appena 38 centesimi al litro. Non va meglio agli allevatori di bovini da carne. Secondo una analisi di Italia Zootecnica, dopo che le bollette di gas e luce sono praticamente triplicate rispetto allo scorso anno e il costo dei mangimi per l'alimentazione delle bestie è salito di oltre il 50% negli ultimi 8 mesi, per ogni mezzena l'allevatore ci rimette ora da 36 a 47 centesimi al chilogrammo. Una situazione che non può durare a lungo. Tanto è vero che alcuni stanno pensando di abbattere i capi e chiudere l'attività.

Fra l'altro l'approvvigionamento

del mais, uno degli ingredienti fondamentali nell'alimentazione dei bovini da carne, diviene sempre più difficile col passare dei giorni. Dall'Ucraina ne importavamo per circa 146 milioni di euro l'anno. Con la guerra questa quota si è azzerata e nei giorni scorsi l'Ungheria ha annunciato lo stop alle esportazioni di grano e granturco. Lo scorso anno dall'Ungheria sono arrivati in Italia ben 1,6 miliardi di chili di mais, mentre altri 0,65 miliardi di chili provenivano dall'Ucraina. In tutto 2,25 miliardi di chili che rappresentano circa la metà delle nostre importazioni che coprono oltre la metà del fabbisogno italiano, secondo le analisi della Coldiretti.

Negli ultimi dieci anni le stalle italiane si sono dimezzate: erano 50mila all'inizio del decennio scorso, ora sono appena 26mila. Di queste una su quattro è strutturalmente in perdita e potrebbe chiudere anche domani.

Se gli allevatori piangono gli agricoltori non ridono di certo. Il costo

dei concimi è già lievitato del 170%. E dopo lo stop alle esportazioni di nitrato di ammonio, l'elemento base per i fertilizzanti, annunciato dalla Russia la scorsa settimana c'è il rischio che il costo salga ancora. Su tutte le attività legate all'agricoltura pesa comunque l'incremento del gasolio verde il cui costo è salito in questi giorni fino a 1,20 euro al litro, mentre fino a poco meno di un anno fa si pagava non più di 70 centesimi. Arare un campo, erpicare una vigna o un uliveto costa praticamente il doppio.

«La pandemia prima e la guerra poi hanno dimostrato che la globalizzazione spinta ha fallito. Servono rimedi immediati e un rilancio degli strumenti europei e nazionali che assicurino la sovranità alimentare come cardine strategico per la sicurezza», afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel chiedere «interventi urgenti e scelte strutturali per rendere l'Europa e l'Italia autosufficienti dal punto di vista degli approvvigionamenti di cibo».

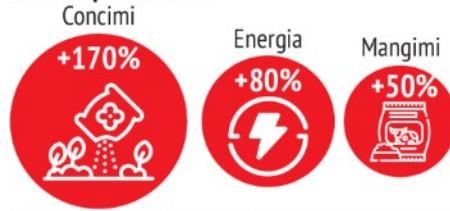
© RIPRODUZIONE RISERVATA



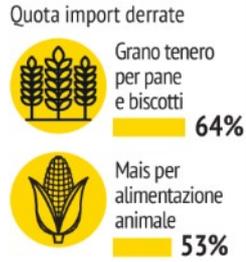
Superficie 38 %

FILIERE AGRICOLE IN SOFFERENZA

Costi di produzione



Dipendenza dall'estero



Latte in perdita



L'IMPORT DALL'UCRAINA

il valore dei prodotti agroalimentari nel 2021

TOTALE 570 MILIONI

Olio di girasole

260

Mais per alimentazione animali

140

Grano tenero per la panificazione

30

LEGO - HUB